



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Nord Italia

NUMERO 25  
Maggio  
2008

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## SASSUOLO RICORDA LA PRIMA MEDAGLIA D'ORO



L'Amministrazione comunale di Sassuolo (MO) ha presentato alla Commissione toponomastica il progetto della Giunta d'intitolazione di alcune strade, un edificio, un'area verde e due rotonde. Tra le 18 nuove intitolazioni è prevista una via in ricordo sono previste una via intitolata ai "Maestri del lavoro" e, nella nuova lottizzazione Madonna di Sotto, tre vie saranno intitolate a Padre Evaristo Montagnani "sacerdote a disposizione di tutti i cristiani e non, è stato un punto di riferimento per tanti giovani del Ricreatorio S. Francesco", al Dott. Remo Stefano Lasagni (1931-84), indimenticato ginecologo presso l'Ospedale di Sassuolo e, soprattutto, al Carabiniere Giovanni Battista Scapaccino (1802-34) "Prima Medaglia d'Oro, al Valor Militare, alla memoria concessa ad un eroico Carabiniere, ucciso dalle bande armate di Girolamo Romorino a Les Echelles, piccolo paese della Savoia, il 3 febbraio 1834".

Scapaccino s'arruolò volontario il 13 dicembre 1822 nel Reggimento Piemonte Reale Cavalleria divenendovi sottocapitale il 1° aprile 1829 e caporale il 1° luglio dello stesso anno. Prossimo al congedo, per ultima ferma, il 16 gennaio 1830, passò nel Corpo dei Ca-

rabinieri e fu destinato alla Stazione di Les Echelles, in Savoia. Nel 1833 un corpo armato di fuorusciti tentò di invadere la Savoia per accendervi la rivolta. Fallito un primo tentativo su Annecy, una colonna di circa cento armati, nella notte sul 3 febbraio 1834, varcò il confine raggiungendo di sorpresa il villaggio di Les Echelles, occupandolo.

Nella notte alta, il carabiniere Scapaccino, di quella Stazione, ignaro di quanto era accaduto, tornava a cavallo da Chambéry, dove si era recato per servizio. Nonostante la località fosse già occupata, il carabiniere tentò ugualmente di forzarne l'ingresso. Circondato dai ribelli, gli fu ingiunto, sotto la minaccia delle armi, di aderire spontaneamente alla loro causa e di gridare "Viva la repubblica".

Ligio al proprio dovere e pur consapevole che dalla risposta dipendeva la sua vita, il carabiniere oppose un fiero rifiuto, spronando il cavallo nella speranza di superare il cerchio degli armati. Fu un tentativo vano: due fucilate ne troncarono la giovane esistenza.

Con sovrana concessione del 6 giugno 1834, alla memoria del carabiniere venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, con questa motivazione:

*"Per aver preferito di farsi uccidere dai fuorusciti, nelle mani di cui era caduto, piuttosto che gridare viva la repubblica a cui volevano costringerlo, gridando invece viva il Re. - Ponte des Echelles, 3 febbraio 1834".*

Il comportamento dei carabinieri Scapaccino venne reso noto all'Esercito con il seguente Ordine del giorno del Ministro della Guerra: *"Il carabiniere a cavallo Giovanni Battista Scapaccino I, nativo di Incisa, provincia d'Acqui, d'anni 32, ritornava da Chambéry alla sua stazione di Echelles nella notte del 3 corrente.*

*Ignaro dell'ivi occorso durante l'assenza di lui in servizio, cadde sgraziatamente in mezzo alla banda rivoluzionaria, che aveane invasa la caserma. Afferratene dai rivoltosi le redini del suo cavallo, gli venne minacciosamente intimato di riconoscere la loro bandiera, e salutarla cogli evviva alla repubblica, ch'essi pretendevano di sostituire al governo del Re. La morte era cosa certa, istantanea, inevitabile se nol facea! Macchiavasi il suo onore sei cedeva! Questo valoroso soldato non esitò un istante! E gridò di "Viva il Re" ch'ei lanciò animoso, suggellò la sua incorruttibile fede, e fu il segnale del suo eccidio!*

*Due colpi di fucile gli schiusero la tomba dei prodi, ed innalzarono per sempre glorioso il nome di lui. Militari d'ogni grado e d'ogni arma! Eroico è il tratto! Ogni tessuto di squisita lode troverebbesi sempre deficiente al paragone del senso interno che desta la sempli-*



Come ogni anno, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha offerto doni ai piccoli ricoverati dell'Ospedale Infantile Regina Margherita.

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ha scelto la data del 20 dicembre, primo decennale dell'inaugurazione del bassorilievo della Regina Margherita, salvato e restaurato dall'AIRH, poi sistemato nell'entrata dell'importante ospedale infantile dedicato alla prima Regina d'Italia.



La bandiera dell'Esercito del Regno Sardo

sarebbe applicabile l'annua pensione, dal regolamento d'istituzione di tal distintivo concessa alla vedova ed ai figli del militare fregiato, nei termini ivi spiegati al paragrafo 14, la M.S. in considerazione del vero eroismo dell'azione vi derogò espressamente ordinando che passi ai genitori di lui, Biagio Scapaccino e Margherita Allia, vita loro natural durante.

*Militari piemontesi*

*In qualunque circostanza si presenti nel momento del massimo pericolo ricordatevi del prode carabiniere che non dubitò d'incontrare morte certa, anziché mancare al suo onore e tradire neppure col labbro la propria fede. Rammentatevi che un pugno di forti vostri commilitoni della brigata Savona non titubò neppure un istante ad assalire quadrupla forza che tosto fuggì e disperse purgandone la frontiera. Con qual occhio e con quanta paterna cura il vostro Re vegli su di voi e sulle vostre famiglie, non occorre ch'io ve lo annunzi: ve lo dicono i fatti".*



*ce esposizione del fatto! Stupendo è l'esempio! Ei prova cosa possa virtù vera in cuor robusto! Ma ogni riflessione diverrebbe superflua quando si parla all'esercito piemontese, per cui l'onore è tutto ed il valor natural dote della Nazione! Non ve ne farò quindi alcuna, e solo di che l'ottimo Sovrano volle che la Medaglia d'oro, che a sì gran diritto spettata sarebbe allo Scapaccino, se un miracolo salvata gli avesse la vita, concessa sia alle onorate sue ceneri, e passi in perpetua proprietà della di lui famiglia. Siccome, poi, per essere egli morto celibe, non gli*

Per essere stata istituita con Regio Viglietto del 20 marzo 1833, la Medaglia d'Oro al Valor Militare conferita al carabiniere Scapaccino fu la prima ad essere assegnata ad un militare dell'Esercito sardo - piemontese, divenuto Esercito italiano con Regio Decreto del 4 maggio 1861.

## IL TENTATIVO D'INVASIONE DELLA SAVOIA DEL 1834

### Una breve sintesi

Il 3 febbraio 1834 si registrò un tentativo d'invasione della Savoia da parte di alcune centinaia di fuoriusciti italiani, rinforzati da elementi polacchi e francesi. Loro intenzione era di abbattere la restaurazione post napoleonica.

La spedizione, finanziata da Giuseppe Mazzini (centomila lire) con fondi raccolti tra patrioti italiani e dalla principessa Cristina Trivulzio Belgioioso (ventimila lire), nota anche come la nobile rivoluzionaria, era guidata dal Generale Girolamo Ramorino, che era scappato dal Piemonte dopo il fallimento dei moti del 1821 a cui aveva partecipato.

L'azione prevedeva l'invasione della Savoia da quattro direttrici: Saint-Julien, Seyssel, Laissaud e Les Échelles.

Il Ramorino ben presto si rese conto dell'impossibilità di riuscita dell'impresa e diede ordine alle sue truppe di ritirarsi, ma non poté contattare la colonna che, proveniente da Grenoble, puntava su Les Échelles.

Questi ultimi, comandati dal tenente Benedetto Alemanni (un altro ufficiale coinvolto nei moti del 1821), giunti nella cittadina di Les Échelles conquistarono, dopo una sparatoria, la locale stazione dei Carabinieri comandata dal Brigadiere Ricciardi, che cadde prigioniero insieme a due suoi sottoposti. Uno di questi (Feliciano Bobbio) nella notte riuscì a scappare ed a raggiungere il presidio di Pont Beauvoisin sede della guarnigione comandata dal tenente colonnello Adriano d'Onnier.

Questi, radunati tutti gli uomini disponibili (5 Carabinieri e 40 Cavalleggeri) si portò immediatamente a Les Échelles ricacciando in Francia gli invasori che lasciarono sul campo 3 morti e 2 prigionieri: l'avvocato lombardo Angelo Volentieri ed il francese Giuseppe Borel che il 15 febbraio furono condannati a morte ignominiosa ed il 27 fucilati.

Da ricordare che durante i fatti del 3 febbraio il carabiniere Giovanni Battista Scapaccino, caduto nelle mani dei ribelli, a soli 32 anni preferì morire piuttosto che abiurare il giuramento di fedeltà al Re come gli veniva intimato. Per questa ragione gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare, la prima nell'Albo dell'Esercito Italiano.

Analogo riconoscimento fu conferito al tenente colonnello Adriano d'Onnier.

Ai carabinieri Feliciano Bobbio (che aveva messo in allarme il presidio di Pont Beauvoisin) e Carlo Gardino (che, trovandosi la strada sbarrata da un accampamento di rivoltosi, aveva spronato il suo cavallo attraversandolo sotto il fuoco del nemico, portando a compimento la sua missione) ottennero la Medaglia d'Argento al Valor Militare e la promozione a brigadiere soprannumerario.

*(da: Wikipedia, l'enciclopedia libera)*

## IL CMI SULLE TRACCE DI GIOVANNA D'ANGIÒ

Le suggestive gorge della Regina sono state la meta di un'escursione con le racchette da neve organizzata dal CMI con la collaborazione del Parco delle Alpi Marittime. Una passeggiata per scoprire un ambiente naturale interessante soprattutto per gli aspetti geologici e geomorfologici. Alte pareti, picchi, stratificazioni, rocce calcaree, sedimentarie e scisti, ma anche rocce metamorfiche e residui glaciali che costituiscono una sorta di libro aperto sulle origini, l'evoluzione e la formazione della conca di Entracque.

La gita è stata anche l'occasione per immergersi nell'atmosfera fantastica della leggenda della regina di Napoli Giovanna d'Angiò che tra queste rocce avrebbe trovato rifugio. Vissuta nel XIV secolo, fu una Sovrana molto amata dai suoi sudditi; le sue gesta colpirono a fondo la fantasia popolare ed alla sua figura sono ri-

conducibili molti toponimi delle vallate cuneesi (Ponteberrardo, Boves, Rocca-

dere ben presto il suo peregrinare irrequieto. Maritata in terze nozze con Jacopo d'Aragona ed in quarte con Ottone di Brunswick, vide morire anche quelli, senza che la nascita di un figlio risolvesse la questione ereditaria, che doveva esserle tanto funesta. Giovanna fuggì e proprio nelle soleggiate gorge di Entracque, secondo la leggenda, trovò un po' di pace. Le vicende della Regina ispirano diversi autori tra cui lo scrittore provenzale Frédéric Mistral che le dedicò una tragedia.



Giovanna d'Angiò

### VENETO SOLIDALE

La Regione Veneto ha finanziato tre interventi di solidarietà internazionale: uno in Libano e due in Nepal.

L'Ambasciata d'Italia a Beirut ha proposto un intervento in Libano (22.500 euro): un programma di assistenza tecnica già operativo in loco con la fornitura di alcuni generatori elettrici in diverse località e di un potabilizzatore per la scuola elementare statale femminile di Tiro, la riabilitazione della scuola statale secondaria di Tiro, l'equipaggiamento per la scuola di Tripoli, interventi di emergenza per i profughi del campo di Nahr El Bared. L'Ulss di Padova ha proposto la realizzazione del progetto "Sviluppo di comunità rurali povere in Nepal" (40.000 euro) per promuovere il miglioramento delle condizioni di vita di gruppi estremamente poveri ed emarginati che vivono in area rurale, soprattutto donne, bambini e persone con disabilità. Il progetto intende inoltre contribuire ad una più efficiente offerta di servizi sanitari di base.

Il Comune di Schiavon ha presentato la ricostruzione (40.000 euro) di un orfanotrofio a Kathmandu (Nepal), distrutto da una frana nel maggio 2007, che consentirà di riprendere il servizio di assistenza agli orfani, dando ai bambini la possibilità di vivere in un contesto protetto e garantendo loro l'accesso, il reinserimento e il completamento dell'istruzione primaria.

### UN SITO INTERNET PER LE MAMME

Il comune di Vicenza ha aperto un sito web per venire incontro a tutte le esigenze di una mamma: dalle informazioni utili per tutto quello che riguarda la gravidanza, ai servizi per l'infanzia sul territorio, fino alle norme e alle opportunità in materia di lavoro e formazione: [www. Infomamma.vi.it](http://www.Infomamma.vi.it) E' un intervento innovativo, anche perchè il portale riporta la mappa di tutta la rete degli asili nido e delle scuole materne della città, consentendo l'iscrizione e il calcolo delle rette scolastiche.

### MODENA NUOVAMENTE PREMIATA

Modena riceve il riconoscimento di migliore città italiana a misura di bambino dall'11^ indagine *Ecosistema bambino* di Legambiente nazionale, un'iniziativa che ogni anno analizza le diverse attività delle Amministrazioni comunali rivolte ai più piccoli e l'attenzione dedicata alla salubrità e alla qualità ambientale del territorio. Il rapporto 2008, oltre a decretare il primato complessivo nel decennio, ha riservato a Modena il quarto posto per il 2008, dietro a Torino, Ravenna e Roma. Tra i criteri adottati, l'ampiezza delle iniziative e la continuità dell'impegno a favore dei bambini. Un primato non casuale quello di Modena, si legge nel rapporto, "vista la tradizionale attenzione dei centri emiliano romagnoli alle politiche sociali", sottolineata dalla buona posizione di Piacenza al sesto posto, Reggio Emilia all'ottavo e Ravenna al tredicesimo.

Già nel 1998 la città emiliana era stata premiata per le stesse ragioni dall'Associazione Internazionale Regina Elena.

L'indagine ha confrontato i 103 capoluoghi di provincia su una serie di parametri, tra i quali le consulte giovanili, i consigli comunali dei ragazzi, le varie forme di partecipazione, la presenza e il funzionamento di strutture e uffici dedicati ai giovani, la quantità e la qualità dell'offerta culturale.

Quindi musei, aree riservate, eventi, teatri, ludoteche, biblioteche, fino alle iniziative di promozione culturale e sociale rivolte in maniera specifica ai più piccoli, come le pubblicazioni e riviste per ragazzi, le rassegne, i soggiorni in città e fuori città, i corsi e i laboratori.

### FONDAZIONE CONTRADA TORINO

Il Comitato Contrada di Po, nato nel 1999 per riqualificare piazza Castello, Via Po e Piazza Vittorio Veneto, diventa una fondazione che ne eredita l'esperienza e assume il nome di *Fondazione Contrada Torino*.

## UN LODIGIANO ALLA BATTAGLIA DI ADUA (II)

Marco Baratto

Ricordo del Capitano Emilio Bellavita

### Nell'abisso

Dopo dieci minuti circa, prima di scendere nella valle, il Bellavita decide di fare un ultimo tentativo, con il consenso di altri ufficiali che, anche loro, hanno udito le scariche di fucileria sulla loro sinistra, si arrischia a parlarne al Generale Dabormida.

Costui si infuria subito, sbianca in viso per la rabbia e senza degnarlo di una risposta, ringhia "Dia ordine di partenza!".

Così scendono, il sentiero è stretto, sassoso, devono disporsi in fila indiana incespicando, scivolando, provocando ad ogni passo piccole valanghe di sassi. Mentre la Brigata Dabormida scende nella valle, giù, giù; verso la sua tomba, la Brigata Albertone (quella che avrebbero dovuto aiutare) combatte da oltre un'ora, sola, contro l'intera Guardia Imperiale di Menelik.

Intorno alle 10 toccano il fondo valle, circondato da una corona di montagne che torreggiano su di loro.

Vedono, ma da molto lontano, numerose tende abissine che sembrano abbandonate e intanto, a mano a mano che toccano il fondo, compagnie e battaglioni, si riformano. Delle altre tre brigate nessuna traccia, ma il Generale Dabormida non dice nulla!

Verso le 11 arriva un biglietto mandato dal Maggiore De Vito, il quale afferma che una forte colonna nemica è sulla "sinistra" e punta certamente sulla brigata indigeni di Albertone. Ciò dovrebbe allarmare il Generale che, al contrario, dopo avere inviato un biglietto a Baratieri assicurandolo che si trova a Rebbi Arienni - mentre è sul fondovalle di Mariam Sciavitù - ordina di fare colazione. Nessuno ha il coraggio di fargli notare che, mentre loro stanno facendo colazione, dall'altra parte del Diriam, probabilmente la brigata Albertone sta combattendo.

Inquieto, il Bellavita, sostenuto dal Colonnello Ragni, prova a dire al Generale che sarebbe meglio schierarsi su quel monte; per appoggiare la brigata Albertone e, in caso di attacco, difendersi meglio. Risponde durissimo, che "Loro mi vogliono prendere la mano, ma con me non si riesce".

Mentre fanno colazione, arrivano, alla spicciolata, i primi abissini che, distrutte

le altre brigate tornano al loro accampamento. Ma quando alle 11,30 il generale ordina all'artiglieria di aprire il fuoco, richiamati dalla voce del cannone, accorrono in massa.

In quel momento erano l'unica brigata



italiana rimasta intatta, e su quella cala la marea nera!

Assomigliano a demoni sfuggiti dall'inferno, sono Ahmara, Galla, Scioani, Tigrini, urlano come forsennati e agitando lance, fucili e i lunghi guradé (specie di spade ricurve affilatissime) e si lanciano risolutamente all'attacco. Ma la brigata Dabormida si comporta bene, fino alle 13, le scariche di fucileria e i tiri a mitraglia dell'artiglieria li tengono lontani. Ma le alture pullulano di tiratori che facendo un fuoco indavolato assottigliano le loro file, si accaniscono particolarmente sugli ufficiali, che con la fascia azzurra a tracolla e l'elmetto coloniale con la fascia bianca, si distinguono bene dalla truppa. Il Colonnello Airaghi raduna un paio di compagnie e cerca di caricarli, ma i soldati sono falciati ancora prima di giungere a contatto col nemico.

### La ritirata

Verso le 15,00 la situazione precipita, come un torrente lavico, la marea nera li sta sommergendo!

Ancora alle 16,00, il Gen. Dabormida, che è cavallo, tenta un'ultima carica agitando l'elmetto coloniale, ma poi ordina la ritirata. Per coprirli, sale con il suo aiutante di campo al seguito, per uno strettissimo sentiero sul Monte Erar, dove in precedenza aveva ordinato di appostare il battaglione del Maggiore Rayneri. Il Generale è calmo, ad un tratto il suo cavallo

non vuole più saperne di salire, allora ordina al Capitano "Lei prosegua e porti l'ordine al Maggiore Rayneri di coprire la ritirata. Io scendo per sorvegliare l'incolonnamento dell'artiglieria". Pur comprendendo che è un pretesto, il Bellavita è

costretto ad obbedire, ma si ripromette di tornare al più presto al suo fianco. Eseguito l'ordine vuole tornare, ma il sentiero ora brulica di soldati che si spingono a vicenda per salire, ordini e minacce non servono; i soldati sono sospinti da quelli che vengono dopo e terrorizzati all'idea di essere presi ed

evirati. Si accalcano sullo stretto sentiero e molti di loro cadono nel burrone, o perché colpiti dalle fucilate degli abissini, o perché sospinti dai loro compagni.

Il Capitano si affaccia sull'orlo dell'abisso per cercare di scorgere il generale, ma inutilmente. Mentre è così affacciato sente che lo chiamano per nome, guarda e vede il Maggiore Prato che gli fa segno di raggiungerlo. Il Maggiore, con un centinaio di soldati, e alcuni ufficiali, si sforza di mantenere libera quell'unica via di salvezza e bisogna aiutarlo.

Caduta la notte, quando più nessuno arriva, il Maggiore Prato decide di ritirarsi.

Piove forte, la fucileria è quasi del tutto cessata e allora parte, ma il Capitano si sofferma fino a quando non ha interrogato anche gli ultimi che sono saliti. Ma nessuno ha veduto il generale, anche il suo attendente l'ha cercato, ma ne ha rinvenuto soltanto il berretto. Infine si decide a partire anche lui e verso l'alba raggiunge il gruppo del Maggiore Prato, che si è fermato per riposare e, insieme con loro, inizia la marcia del ritorno sulla strada Saurià-Maret-Adi Cajé.

Il ritorno è disastroso, sono continuamente braccati dagli abissini e molti restano uccisi. Finalmente, nel primo pomeriggio del 4 marzo 1896, arrivano a Adì Cajé, dove trovano le truppe italiane e i feriti sono medicati.

Sono rimasti in meno di trecento (erano partiti in più di tremila) e soltanto qui

apprendono la vera portata del disastro! Gli dicono che alle cinque del mattino del 1 marzo 1896, il plotone del Tenente dei bersaglieri Benincasa, che era d'avanguardia alla Brigata Indigeni del Generale Albertone, era riuscito a penetrare in Adua ma, circondato da una folla d'abissini, era caduto con tutti i suoi.

Malgrado ciò, fino alle nove del mattino la battaglia pareva vinta, gli abissini venivano all'attacco della Brigata Albertone dal basso verso l'alto, ma venivano respinti. Le scariche di fucileria e quelle a mitraglia dell'artiglieria si susseguivano e scavando larghi vuoti sanguinosi nelle loro file, molti dei migliori guerrieri erano caduti, morti o feriti, e il resto pareva che cominciasse a vacillare.

Il Generale Albertone stava per ordinare l'attacco, quando erano sopraggiunte nuove schiere di guerrieri che, incuranti delle perdite, riprendevano nuovamente l'assalto. Per ogni guerriero ucciso ora ve n'erano dieci che prendevano il suo posto, e se questi cadevano, altri dieci e così via, all'infinito. Le munizioni ormai scarseggiavano, ma gli ascari (le truppe indigene) impavidi, stesi o in ginocchio, continuavano a sparare. Gli artiglieri, finite le munizioni, si facevano uccidere sul posto, sui pezzi ancora fumanti.

Il Gen. Albertone, circondato da un gruppo di guerrieri, ne fulminava parecchi a colpi di pistola ma, sopraffatto, era stato strappato dal muletto che cavalcava, spogliato dell'uniforme e portato via nudo, sulle spalle dei guerrieri in trionfo, fino alla tenda dell'Imperatore. Perduto il capo e morti la maggior parte degli ufficiali, oppressi dal numero e quasi senza munizioni, la truppa inizia a ripiegare, ma soltanto in pochi, per fortuna o per caso, sfuggono alle selvagge orde abissine e verso il mezzogiorno tutto è finito!

Altrettanto tragica la sorte delle altre due brigate: alle otto del mattino del 1 marzo 1896, la brigata Arimondi era schierata in perfetto ordine sulle pendici del Monte Zeban Darò e su quelle del Rajò, mentre, più indietro, la brigata Ellena era di riserva sul lato occidentale del Rebbi Ariennì. Il Gen. Baratieri, saputo che la brigata Albertone, che si trovava più avanti, era impegnata, le aveva inviato l'ordine (mai ricevuto) di ripiegare sulle altre. Pensava che le quattro brigate riunite (in realtà erano tre, perché la Dabormida a quell'ora era in marcia verso il fondovalle di Mariam Sciavitu) sarebbero state un osso duro da rodere ma, mancando la Brigata

Dabormida, il lato destro della brigata Ellena era scoperto e proprio su quello erano calati in massa gli Scioani, che in breve le avevano impedito di congiungersi a quella di Arimondi e iniziato a distruggerla.

Alle 11, il Generale Arimondi, che è già duramente impegnato di fronte, è attaccato anche sul fianco sinistro da enormi colonne di guerrieri abissini che, inerpicandosi come capre sulla cima ai monti circostanti, ora ne calano facendo strage.

Il Generale è ucciso (o si uccide?) verso mezzogiorno e mezzo, e la sua brigata gli sopravvive per poco!

Baratieri comprende che la battaglia è perduta e vuole ritirarsi, ma la strada di Adua - quella da cui è venuto - è in mano al nemico e allora non resta che cercare scampo su quella di Jehà, dove, ancora alle 15, si tenta un'estrema difesa! Ma gli abissini sono troppi e i selvaggi cavalieri Galla, montati sui loro velocissimi cavallini, scorrazzano portando la morte dovunque. Malgrado ogni sforzo è necessario ritirarsi, sperando che, protetti dall'oscurità della notte, si riesca a sfuggire al nemico. Ma pochi sono quelli che ci riescono! Il Baratieri, scomparso dopo la battaglia, riappare a Massaua dopo qualche giorno e viene subito "messo a disposizione". I Generali Arimondi e Dabormida sono morti, Ellena è ferito, Albertone prigioniero al campo del Negus.

Le perdite della truppa sono gravissime (ma per gli ufficiali è anche peggio), su un totale di 13/14.000 uomini le perdite ammontano ad almeno 7.000, tra uccisi, dispersi o prigionieri, tra gli scampati moltissimi sono i feriti gravi.

Ma la sorte peggiore è toccata agli ascari, quando vengono catturati dagli abissini, sono sottoposti al taglio della mano destra e del piede sinistro. Poi, per cauterizzarli, gli immergono i moncherini in una pentola piena di grasso bollente.

Molti ne muoiono subito, altri dopo atroci sofferenze e quelli che sopravvivono restano invalidi per sempre.

#### L'arrivo di Baldissera

Il 4 marzo 1896, giunge a Massaua il Ge-

nerale Baldissera e assume subito il Comando del Corpo di Spedizione, in pochi giorni riorganizza i servizi e assicura alle truppe che torneranno a combattere "ma in condizioni tali da rendere matematicamente certa la vittoria".



Il Generale Antonio Baldissera

Ma il nuovo Governo Italiano (Francesco Crispi si è dimesso in seguito alla sconfitta) vuole finirla con la guerra e ordina al Baldissera di abbandonare Cassala e di ritirarsi dietro gli antichi confini della colonia. Il Generale obbedisce, ma prima piomba su Cassala, libera la guarnigione dall'assedio dei dervisci ed evacua la città lasciandola nelle loro mani. Poi ritorna a Massaua e aspetta a piè fermo che il Negus Neghesti attacchi, ma questi, forse perché soddisfatto

della vittoria, o perché intimorito per le perdite subite, preferisce ritirarsi nei suoi confini. Il Capitano Bellavita partecipa anche a questa seconda fase della campagna e nel Giugno del 1896, sospese le ostilità, viene rimpatriato. Anche se le prevenzioni verso chi ha combattuto ad Adua sono sempre forti - esemplare il magnifico articolo in loro difesa della giornalista Matilde Serao sul Mattino di Napoli - serve ancora nell'Esercito. Più tardi è posto nella Riserva raggiungendo il grado di Colonnello e, malgrado alcune polemiche con la vedova del Generale Dabormida, nel 1898, gli è riconosciuta la medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione "Si distinse per zelo e coraggio durante il combattimento e specialmente nelle ritirate".

#### Conclusione

Ritiratosi in pensione, a Savona, dedica gli ultimi anni di vita allo studio della storia militare pubblicando pregevoli opere. Tra i numerosi saggi e articoli, è bene ricordare: "La Battaglia di Adua, del 1929 - "Adua: I Precedenti, La Battaglia, Le Conseguenze, del 1931 e "Ancora qualche documento in difesa del Generale Baratieri", del 1932.

Il Colonnello Emilio Bellavita, nato a Lodi, che visse da protagonista la Battaglia di Adua, muore nel 1933 nella città ligure. Proprio mentre l'Italia si appresta a compiere quello che la sua generazione aveva sognato e, ma non per colpa, non aveva saputo realizzare!

Marco Baratto

## LUIGIA PALLAVICINI E IL SUO MONDO

Raffaella Saponaro

*L'argomento di questo interessante articolo è stato oggetto di una conversazione tenuta dall'Autrice per l'Associazione "La Corallina" di Santa Margherita Ligure, presso la sala "spazio Aperto", in via Dell'Arco, suscitando curiosità ed interesse di pubblico.*

“Coraggioso, utopista, amorale”.

Così veniva soprannominato Ugo Foscolo da Luigia Pallavicini quando, in maturità, parlava di lui con Antonietta Galera Costa, amica di tempi migliori.

Era paragonabile, secondo loro, all'immortale Byron.

Per la verità, se Ugo Foscolo (Zante 1778 – Turnham Green 1821), dai capelli biondo rossi ad accentuare una fisionomia di eroe preromantico, non avesse dedicato alla avvenente aristocratica l'“Ode a Luigia Pallavicini caduta da cavallo”, pochi avrebbero ricordato la nobildonna genovese, nata il 21 gennaio 1772 in Piazza Valoria, nella Parrocchia di San Lorenzo, cattedrale di Genova; sarebbe passata ai posteri solo per la fama di attraente ragazza, andata sposa al marchese Pallavicini, il quale sembra aver amato condurre una vita assai ritirata, distante dai gossip della mondanità, più anziano com'era della giovane seconda moglie.

Le antologie, di solito, tacciono su questa figura muliebre lasciando aperti quesiti, perplessità, domande senza risposta. Chi fu effettivamente la protagonista della rovinosa caduta che tenne in sospenso l'animo di tante persone e che ispirò il Foscolo a dedicarle inimitabili versi? Un'amante del poeta, un'amica, un'animatrice di un salotto culturale frequentato da nomi altisonanti?

La realtà è differente dall'immaginazione; si avrebbero scarse indicazioni perfino sul perché la bellissima dama fosse finita in groppa ad un destriero arabo, magnifico ma di pessimo carattere, se non fossero stati fatti riferimenti nei “Mémoires du general Bon Thiébauld” in cinque volumi (A. Ronco, “Luigia Pallavicini e Genova napoleonica”, Deferrari 1998, nota pag. 15), stesi dopo che la carriera di ufficiale del barone francese, di cui sopra, ebbe termine.

Si sa che Thiébauld trascorse in Genova parecchi mesi (1799 – 1800), che era al seguito del generale Massena, da parecchi resoconti (compreso il Giornale delle operazioni), dai quali si apprendono le

ambasce dei cittadini genovesi, i problemi ed il senso di incertezza per il loro futuro, incertezza da cui erano pervasi, tanto più che i viveri scarseggiavano ed il malessere si faceva sentire.

Dovendo tornare in patria per persistenti attacchi di malaria, non superata neppure al clima di Genova (dopo essere stato di stanza a Napoli), si vide costretto a lasciare alcuni eccellenti esemplari di cavalli, fra i quali spiccava un puledro arabo di grande stile e linea; questi destava perplessità per il forte senso di indipendenza che lo induceva ad atti inconsulti tutt'altro che tranquillizzanti oltre che per la relativa obbedienza ai comandi. Una cavalcatura non idonea ad una dama, si diceva. Ma, pur consapevole di tutto questo, la marchesa Pallavicini, valentissima amazzone, per l'abilità con la quale governava i destrieri, accettò la sfida e non mutò idea neppure quando eventuali difficoltà le vennero prospettate.

Esagerata fiducia in se stessa? Desiderio di accentrare l'attenzione? Pura esibizione, a sottolineare una certa spregiudicatezza di vivere che non pochi avevano notato o forse un fondo di irrequietezza dovuta ad una giovane età oltre che ad un matrimonio “combinato”? Forse un insieme di molteplici cause.

Sembra non sia stata sola, la nobildonna, quando si fece sellare l'animale, che avrebbe mutato il corso della sua esistenza: aveva un seguito insieme a lei; partì dalla Strada Nuovissima, là dove abitava nel Palazzo Pallavicini con il marito Domenico, passò attraverso Piazza dell'Annunziata, per strada del Popolo (odierna via Balbi), per giungere a piazza della Libertà (piazza Acquaverde). Proseguì fino alla Porta San Tommaso, aperta nelle mura trecentesche ed oltrepassò Palazzo Doria, il quartiere di Fassolo; e via ancora verso sud rispetto al Palazzo del Principe, fino al convento di San Teodoro, sul mare e poi ancora lungo la collina di San Benigno, verso San Pier d'Arena.

Dove precipitò dalla sella Luigia Pallavicini è difficile a stabilirsi: probabilmente in quel tratto chiamato il “Deserto di Sestri”, esteso per circa tre miglia, non abitato: dalla collina di Erzelli al castello di Multedo. Qua e là piccoli orti si alternavano a parti di terra più arida o a spiazzi erbosi.

Il luogo sembrava essere stato creato apposta per sollecitare un purosangue bizzo-



Luigia Pallavicini

so e intraprendente: i cavalieri che seguivano l'audace amazzone non le tennero dietro mentre ella assecondava l'animale. Finché cercò di fermarlo inutilmente, non volendo correre rischi; mantenne il sangue freddo, si liberò della cinghia che la teneva in sella, mentre solo la punta del piede ben calzato era appoggiata alla staffa; occhieggiò una zona verde d'erba, pensò fosse il punto più propizio per planare con un danno relativo. Si lanciò ma..... invece di un soffice manto, trovò, atterrando dopo il volo, una punta aguzza che le ferì il volto; la bocca prese a sanguinare copiosamente ed una parte del viso apparve, da subito, danneggiata. I soccorsi non le mancarono. Ma non fu più come prima.

Thiébauld si sentì colpevole anche se, di fatto, non lo era stato.

In realtà qualche critica era stata mossa alla nobildonna per l'indipendenza di carattere che l'aveva indotta a coltivare una passione per i cavalli che, all'epoca, sembrava dover essere maschile, qualora spinta all'eccesso; tanto più che al ruolo di madre si sarebbe meglio adattato un comportamento meno spericolato.

L'intervento del medico che l'ebbe in cura, dopo i primi soccorsi, si suppose sia stato radicale; il barone francese, nelle sue memorie, narra che la giovane “fu ricucita” dopo essere stata riportata in città con il volto sanguinante. Il notaio Antonio Ferrari e Angela Maschio, sua moglie, dovettero sentirsi desolati per la sorte di una figlia per la quale avevano cercato il meglio e si stava dibattendo, invece, fra problemi più grandi di lei.

Facciamo un salto indietro. Quando nacque Luisa, quartogenita, piazza Valoria,



Ugo Foscolo

nel quartiere del molo, era un luogo animato dal via vai dei commercianti, dei compratori, dei professionisti; le strade si intersecavano e non erano ampie: un certo respiro era tipico delle piazze. Nell'intreccio delle vie non sempre splendeva il sole.

Già suo padre, nativo di Varese Ligure dove aveva delle proprietà e godeva di ottima reputazione, aveva abitato lì, mentre stava compiendo il praticantato, al civico 275, prima di prendere in moglie la bella Angela Maschio, borghese benestante dalla quale ebbe ben cinque figli (il terzo, prematuro, visse molto poco); anche altri due, un maschio e una femmina saranno predestinati, purtroppo, a non sopravvivere a lungo. I piccoli crebbero, per decisione dei genitori, nel confortevole, solido palazzo Ferrari a Varese, pieno di cose interessanti per grandi e piccini: ancor oggi esiste, seppur modificato dai tempi e dai restauri.

Se si salgono le scale del castello dei Fieschi, dalla torre di avvistamento, la pianta elicoidale del borgo conferisce al luogo una singolarità più unica che rara: ed intorno le case che si affacciano sui sobri portici sono ammantate da rilassanti colline, che si stagliano sotto un cielo pulito, quando il tempo è clemente, o sotto coltri pesanti di nubi, quando comincia il maltempo.

Si fermarono lì i bimbi, allorché Luigia venne alla luce il 21 gennaio 1772; venne battezzata in Duomo, il 28 gennaio, in un'atmosfera di entusiasmo e di raffinatezza, poiché di lì a pochi giorni sarebbe dovuto essere incoronato il Doge Giam-

battista Cambiaso, uno dei personaggi più generosi che la città abbia potuto vantare: morì nel medesimo anno dell'incoronazione, il 1772.

Nonostante i dolori dell'infanzia (perse i fratelli bambini), la piccola Luigia crebbe serena tra l'affetto dei genitori nel benessere di Varese Ligure nonché negli agi della casa genovese, che mai i suoi abbandonarono.

Come per tutti i giovani benestanti i giorni si sgranavano nella certezza che i sogni si sarebbero avverati; il padre Antonio, per l'epoca, si poteva considerare un legale di successo; per di più vantava un patrimonio familiare di circa centomila lire genovesi: data la situazione, ritenne necessario spostare l'attività tra Varese e Chiavari, dove ebbe l'incarico di Agente della Comunità di Varese. I Ferrari erano comparsi nel borgo ai primi del '500; ivi avevano costruito un palazzo non distante dal castello dei Fieschi, godevano di un tenore di vita ragguardevole ed erano fieri dei numerosi personaggi illustri che trovavano spazio (nonché rispetto) nell'albero genealogico della famiglia. Altri avi di Luigia si erano dedicati, oltre alle attività redditizie, alla beneficenza; Antonio Maria, suo buon padre, era un personaggio coraggioso che, come suol dirsi, non si faceva "mettere i piedi addosso": anzi, ebbe sulla coscienza alcune prepotenze perpetrate a danno altrui.

In un contesto storico – politico sociale dai mutamenti in agguato, che per le ragazze prevedeva una scelta talvolta precoce di un "buon partito", le giovani Ferrari, Chiara e Luisa, si muovevano attendendo alle mansioni tipiche dell'epoca: la conversazione nei salotti, i pomeriggi con le amiche sorseggiando dolci e rosolio, le feste nei palazzi limitrofi durante le quali potevano danzare, scambiare pettegolezzi, ammiccare a qualche scapolo di aspetto attraente, immaginare il loro futuro. Non si parlava di cultura per le ragazze da marito, non approfondita, per lo meno: saper governare una casa, le maniere gradevoli, un eloquio piacevole, apprezzare la buona musica, indossare abiti adatti, accogliere gli ospiti, era quanto si dovesse conoscere.

I banchetti erano assai ambiti: e se si pensa ai cibi sostanziosi, alle portate elaborate, ci si meraviglia che allora non ci si facessero problemi di dieta.

La selvaggina, le trote del Vara, i contorni di funghi tipici della bella zona boschiva circostante, i frutti stagionali comprese

le pastose castagne locali erano prelibatezze alle quali difficilmente ci si sarebbe potuti sottrarre.

Per non parlare dei dolci tipici.

Le colline di Varese periodicamente mutavano i colori: dal giallo oro dell'autunno punteggiato di foglie rosse al grigio bianco dell'inverno, riscaldato dal tepore dei camini, fino all'esplosione primaverile con il rigoglio di erbe, fiori, profumi, colori tipici della stagione fino all'estate dolce, oziosa.

La gioventù, la maturità, la vecchiaia erano scandite dalla legge del tempo: nel susseguirsi di avvenimenti dell'antico feudo fliscano sembrava lontana la turbolenza della Rivoluzione Francese (1789), che avrebbe mutato abitudini, principi cultura anche in Liguria, laddove i Francesi sarebbero giunti, cercando di portarvi idee giacobine e disordini. Le feste religiose erano assai attese nel borgo; lo erano anche gli ecclesiastici che vi giungevano (come accadeva in altre località) per parlare in pubblico.

Le persone accorrevano: contadini, gente

## MEMORIA DI UNA NOBILDONNA VELATA

*Inedito di Raffaella Saponaro*

Oscura  
un velo,  
lieve ma deciso,  
una metà del volto  
della terrena dea,  
palesando  
un altro lato  
all'altrui meraviglia,  
tanto è perfetto.

Adombra,  
quel velo,  
sorte dolorosa;  
un attimo  
è bastato  
per una virata,  
repentina, d'esistenza.

Un destriero bizzoso,  
un tonfo voluto, una tragedia.

L'immortalità, nei foscoliani versi  
d'un poeta grande,  
legata fu  
ad una brusca pena;  
alla cupa malinconia  
di giorni a venire;  
non al sollazzo e al riso  
della Musa ispiratrice.

umile, uomini e donne del popolo con l'intento di ascoltare il dotto che, con facondia e sapienza, sapeva avvincere con argomenti teologici. La cultura e l'informazione non erano a portata di mano come oggi: tali incontri rappresentavano un avvenimento da non perdere, soprattutto da parte delle persone che non avevano cognizioni.

L'oratore non aveva un budget, non gli veniva elargito un onorario concordato; dalla Compagnia del Rosario o dalla Congregazione del Santissimo Sacramento erano concessi piccoli emolumenti. I Varesini abbienti, però, erano lieti di ricompensare l'uomo di chiesa con somme che potevano essere generose. E si sentivano onorati della di lui compagnia.

L'ecclesiastico risiedeva a casa del Parroco: volentieri, però, accettava inviti a pranzo o a cena dalle famiglie locali.

Fu così che il padre somasco Francesco Pallavicini, durante una di queste manifestazioni, si trovò a mensa dal notaio Ferrari dove, durante un elegante convito in un ambiente "tirato a lucido" per l'occasione, in amabili conversari seppe, fra un fungo gustosamente cucinato, un boccone di trota ed un sorso di vino locale, dell'esistenza di due belle figliole, Chiara e Luigia, la prima impegnata perché maritata, la seconda.....da impegnare.

E poiché fu, da subito, consapevole che la dote sarebbe stata cospicua, appurato che case, terreni, liquidità sarebbero stati un buon affare vista la solidità della famiglia nonché la serietà del notaio Ferrari, pensò al fratello, Domenico Pallavicini, quarantenne; era vedovo inconsolabile della prima moglie Nicoletta Lagomarsino, disperato per la perdita di due figli piccoli. Domenico Pallavicini era blasonato, ma non più ricco come un tempo.

Poiché all'epoca erano i padri a decidere circa le sorti matrimoniali delle figlie e badavano a stipulare oculati contratti per metterne al sicuro la dote, Antonio e Francesco si trovarono sulla stessa lunghezza d'onda: il notaio Ferrari ambiva ad un titolo nobiliare quanto il Pallavicini ambiva ad un patrimonio, a costituire nuova linfa per il casato che, peraltro, non avrebbe voluto vedere estinto per assenza di prole.

I predicatori si occupavano spesso e volentieri di tali trattative.

Affare fatto; così, mentre Luigia stazionava nel convento di Santa Chiara a Massa per prepararsi a diventare una buona moglie oltre che una buona madre, senza



saperne nulla e senza aver avuto con il futuro sposo alcun abbozzamento, si trovò promessa a tal Domenico: le nozze erano state fissate per il 25 ottobre 1789, anno faticoso per la Francia e per il mondo, viste le ripercussioni avute dalla rivoluzione.

Le giovani dovevano portare con sé un corredo di tutto rispetto, consuetudine andata in disuso in epoca contemporanea: esso comprendeva capi d'abbigliamento, oltre biancheria per la casa, gioielli, tessuti di vario tipo. Non è stata lasciata alcuna lista circa il corredo dell'avvenente Luigia; ci si può, però, rifare agli usi e costumi della gente dabbene per potere ricostruire qualcosa.

I vestiti, come si evince anche dai ritratti d'epoca, dovevano essere estivi ed invernali. Uno o più con lo strascico per le occasioni sociali importanti, altri di maggior rigore e sobrietà per la vita familiare, fra le mura. I tessuti erano velluti, sete, damaschi, mussole: i capi invernali erano necessariamente più composti rispetto a quelli estivi, più leggeri, frivoli e piacevoli, vista la stagione: questi ultimi si potevano esibire sia in città sia in campagna, là dove gli incontri nelle abitazioni erano ricorrenti per potersi conoscere, parlare, avere scambi di idee, essere al corrente delle novità musicali, letterarie, politiche, storiche. E gareggiare con le altre donne in eleganza. Anche il "mezzaro", proveniente in antico dall'Oriente, faceva parte del corredo di una ragazza; era una specie di mantiglia da

porre sul capo: alcuni erano di semplice tessuto a disegni non elaborati, altri erano costituiti da trame sottilmente evanescenti tessute d'oro e d'argento per le funzioni in chiesa o per cerimonie eleganti. La maggiore o minore raffinatezza del "mezzaro" dipendeva, per lo più, dalla classe sociale di appartenenza. Le sottovesti non potevano mancare: ve ne erano alcune in tela bianca, assai lineari, altre più ricercate, adatte agli abiti "di nobiltà". Le cosiddette "robette da letto" erano riservate ai momenti di riposo.

Sui contratti di nozze poco c'era da scherzare; gli affetti erano una questione privata: vi si poteva chiudere un occhio, forse tutti e due. Ma su un contratto atto a stabilire l'entità patrimoniale, assolutamente no.

Fu il notaio Leonardo Basteri a Varese Ligure a stilare il contratto nuziale presenti il Pallavicini e il padre di lei, che fornì dettami ben precisi per salvaguardare il patrimonio della figlia: nulla fu ommesso per non lasciare nulla al caso. Chissà cosa sarà frullato nella testolina della fiera ragazza varesina nel momento in cui si stava segnando la sua sorte. Fatto sta che il matrimonio venne celebrato con cerimonia intima e non nella cattedrale di San Giovanni Battista come sarebbe stato auspicabile. Presenti in pochi nella cappella privata; di più non possiamo sapere: si può immaginare che il notaio Ferrari abbia assolto ai suoi doveri di padre con un banchetto con tanto di brindisi augurale e regali agli sposi. E sembra di ascolta-

re ancor oggi le sante parole dell'arciprete a rammentare la sacralità del vincolo coniugale, l'indissolubilità della decisione, sottolineando l'essenzialità della prole. Pare proprio di sentirlo.

E fu così che la bella Luigia cantata dai poeti ripercorse, come la sorella Chiara, il Passo di Cento Croci per raggiungere Sestri Levante e, da lì, Genova, sua futura patria. Il viaggio doveva essere assai costoso. Ogni sposa, transitando da quella via che, magnifica paesaggisticamente, era sicuramente impervia e ciottolosa oltre che carica di asperità, non poteva fare a meno di ripercorrere con il pensiero le orme di Elisabetta Farnese, passata proprio di lì per raggiungere Filippo V, re di Spagna, nel 1714: l'accompagnava un largo seguito, tra cui duecento soldati a difesa di se stessa, allora ventiduenne, assisa su una lettiga. I bagagli, le vettovaglie, i muli carichi di ogni cosa non si potevano contare. I Varesini furono sempre molto fieri di quel transito, tanto che il percorso prese il nome de: "La strada della Regina".

Luigia ed il marito Domenico risiedettero a Palazzo Brignole, al primo piano della casa 803 della Parrocchia di San Siro, nonostante il marchese fosse legato alla Parrocchia di San Pancrazio, chiesa di cui aveva il patronato (affidata dopo la seconda guerra mondiale all'Ordine di Malta).

Palazzo Brignole aveva una bella architettura: solida, elegante, piacevole, sobria. Se fosse felice o no Luigia, non è dato sapere: certo, nella aristocratica magione della bella dama, l'umore del coniuge Domenico doveva essere opprimente,

Un commosso e sentito ringraziamento alla Delegazione nazionale onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena per la partecipazione umana e sensibile dimostrata in una circostanza profondamente dolorosa, martedì 8 gennaio 2008. Un caro, grato pensiero riconoscente alla Delegazione di Torriglia presente, come suo solito, nelle persone di Armando e Orietta Dondero, con sensibilità e delicatezza affettuosa; l'Associazione, il cui labaro era ben visibile alle esequie di Anna Maria Caleo ved. Saponaro, nella chiesa di N.S. Signora delle Grazie e San Gerolamo di Corso Firenze a Genova, ha rammentato il 135° anniversario della nascita della Regina amatissima. Con affettuosa gratitudine.

*Raffaella Saponaro*

visto che il ricordo della prima moglie e dei due pargoli conferivano al tutto un tono luttuoso. Egli, poi, non doveva essere un "espansivo" ma taciturno e severo, tanto che gli si potrebbe assegnare uno "zero" in "scienza della comunicazione". Aspettava, in compenso, un erede con trepidazione perché su di lui afferissero l'orgoglio di casta ed i beni materiali.

La società cittadina, nel ceto aristocratico, era allietata da una serie di avvenimenti, da scambi culturali mescolati al pettegolezza, da ammirazione per figure che diverranno storiche. E da amori più o meno clandestini, più o meno sentiti, nonostante la costante validità del contratto matrimoniale. Tutto questo nei salotti delle privilegiate abitazioni patrizie, dove i begli abiti potevano essere sfoggiati insieme ai gioielli d'arte, le suppellettili di antico stampo si omologavano alle eleganti cose di prim'ordine, "alla moda", per il tempo. Sia nel privato, sia nelle pubbliche cerimonie non si ha alcun cenno di partecipazione di Domenico e consorte.

Si parlava delle affascinanti dame genovesi: dei sentimenti, dei dolori, delle abitudini che facevano tendenza. Era assai ambito il salotto di Anna Pieri Brignole: di origine toscana, il suo ritratto mette in evidenza un volto dai tratti morbidi, non severo ma dolce d'espressione oltre che consapevole del proprio fascino, comunicativo; carnagione chiara, capigliatura folta, abito ricercato. Facevano a gara con lei Lilla Cambiaso, Antonietta Costa Galera, andata sposa al cinquantottenne Giacomo Pasquale Costa quando ella non ne contava che diciassette: tanto per citare alcuni esempi che "fecero epoca" per gusti, consuetudini, cultura.

Teresa Pikler, moglie di Vincenzo Monti, aprì le porte della sua casa ad artisti ed amici; non genovese, temporaneamente a Genova durante il periodo napoleonico, annoverò fra i suoi ospiti l'eroico Ugo Foscolo: fu proprio in quell'ambiente, tra i convitati della statuaria, romana figlia del tagliatore di pietre preziose che il Vate venne a conoscenza dell'incidente avvenuto alla nostra protagonista.

Non conoscendola personalmente, egli non si sentì coinvolto emotivamente più di tanto.

Non ci si può meravigliare che il cicisbeismo fosse praticato ed ammesso; dopo aver adempiuto al dovere di dare dei figli al marito per la continuazione della specie e del casato, le donne patrizie genove-

si godevano di una buona dose di libertà mentre gli uomini si sospetta fossero dediti al gioco. I banchetti erano sontuosi, i rinfreschi pieni di prelibatezze, quando c'erano occasioni speciali; i gelati erano leccornie che venivano assaporate d'estate e d'inverno, visto che c'era la possibilità di conservazione nelle "neviere". E in tali incontri gli abiti multicolori delle dame fruscivano in modo accattivante.

Dopo la Rivoluzione Francese, quando i principi dell'antica nobiltà stavano subendo degli scossoni, nacque Angela Maddalena Pallavicini, accolta con tripudio dai nonni materni e dalla zia Chiara, senza figli, meno entusiasticamente da Domenico, che forse avrebbe preferito un maschio. Era il nove aprile del 1791, momento, per Genova, di titubanza e di voglia di trasformare gli schemi di vita solidarizzando con il credo giacobino.

Luigia assistette, dunque, a questi mutamenti e, in parte, ne patì le conseguenze: ella, che suo padre aveva fatto sposare ad un aristocratico per acquisire un blasone e far parte di una società più raffinata ed abbiente, vide sotto il palazzo di abitazione passare il corteo che avrebbe soffocato le sue aspirazioni: in Piazza della Libertà venne, infatti, bruciato il "libro d'oro della nobiltà", sacrificato ai piedi dell'albero detto, appunto, della Libertà.

Era il 1797.

Passata l'ondata rivoluzionaria che aveva mutato moda, costume, abolito le parrucche colorate, gli alti tacchi e la ridondanza di orpelli, avuta l'unica figlia, la Protagonista di questa storia pare trascurata dal marito, concentrato principalmente sul danaro, sulla dote; ella coltivò hobby ed interessi, fra i quali i cavalli e l'equitazione, a cui si dedicava con solerzia. Tale abilità di cavallerizza, il 30 giugno 1799, di domenica, la condusse al tragico incidente a causa del quale la sua esistenza, mutò il corso: la chirurgia non poté fare gran cosa; le orribili ferite le furono suturate come sarebbe stato fatto in qualunque altra parte del corpo.

Va da sé che le trattative per l'acquisto del cavallo furono repentinamente interrotte il primo luglio 1799. Nacque, dall'urgenza del grave incidente, il mito della donna velata. Le furono vicini i genitori, i parenti, gli amici più cari. Ugo Foscolo non era ancora a Genova in quel periodo: vi giunse, infatti, il dieci luglio del 1799. Non poté, quindi, prendere atto della bellezza di Luigia Ferrari Pallavicini prima del nefasto volo.

Le compagnie superficiali, i cicisbei, gli ammiratori si volatilizzarono: le rimase accanto, quale affetto sincero e profondo, Tito Manzi, Docente di Diritto Criminale presso l'Università di Pisa, profugo repubblicano. Non era particolarmente attraente come fisico ma l'intelligenza, la cultura, il fascino di poeta arcade di cui si ammantava, ne fecero un personaggio di fama e un uomo affascinante.

Per non dire poi dell'eloquenza che sfoggiava nelle dissertazioni più profonde. Anche questo sentimento fu destinato ad una conclusione dovuta alle circostanze: dopo il blocco di Genova, periodo doloroso, il 4 giugno 1800, il dotto professore dovette scegliere se rimanere nella città ospite o far ritorno a Pisa, percorso allora impervio ed irto di pericoli, dove avrebbe potuto riprendere le fila della sua attività. Pare che la Marchesa Pallavicini abbia donato, in suo ricordo, un ritratto personale, (ornato di gemme, come l'epoca imponeva) al suo amico più caro.

Senonché, durante il viaggio attraverso i monti dell'Appennino, dicono che egli sia stato depredato dai briganti di tutti i propri averi tranne del ritratto, riconsegnatogli grazie alle di lui pressanti richieste, espresse con la dialettica d'un oratore provetto.

Fu proprio nel 1800, quando Ugo Foscolo rientrò a Genova al seguito del generale Fantuzzi, che probabilmente su istanza del generale stesso, accettò di scrivere un'Ode a Luigia Pallavicini a conforto del dramma occorso: tale componimento sarebbe stato inserito tra altri, a lei dedicati, in una pubblicazione della quale fare un "Omaggio" alla Stessa.

Fantuzzi medesimo scrisse una breve composizione così come A. G. Gasparinetti e G. Ceroni, quest'ultimo patriota e poeta, sotto lo pseudonimo di Timone Cimbri, ne idearono due; l'ipotesi fu che sia Fantuzzi sia Gasparinetti sia Ceroni facessero parte del seguito di Luigia, nel momento dell'inaspettato quanto tragico incidente. L'Ode del Foscolo si distinse immediatamente per competenza poetica oltre che per cultura letteraria, anche se non per partecipazione emotiva: venne inserita nell' "Omaggio".

La vita di Luigia, i cui lineamenti erano costantemente celati nella parte offesa, le avrebbe riservato ancora dolori e disillusioni. Nel 1805 venne a Genova Napoleone Bonaparte imperatore; le dame genovesi corsero ad incontrarlo, a salutarlo. Come nulla fosse mutato.

Solo la Nostra non vi si recò, poiché il 19 marzo dello stesso anno aveva perso il marito Domenico: stava attraversando il periodo del lutto; le sue giornate scorrevano in maniera riservata e ben più tranquilla di un tempo.

I mutamenti sociali e storico - politici da lei visti erano stati innumerevoli con ripercussioni non indifferenti sia nel pubblico sia nel privato: si sa quanto i due aspetti si intersechino a vicenda. Oltre i venti della Rivoluzione Francese, fonte di mutamenti nella mentalità delle persone come nelle abitudini, battaglie ed alleanze si erano avvicinate; sotto le finestre Pallavicini erano sfilati i facinorosi che avevano bruciato il "Libro d'oro della Nobiltà", il 14 giugno 1797. Dal 1805 al 1814, poi, Genova si troverà sotto l'egida della Francia, sino a far parte integrante dell'Impero. Durante il Congresso di Vienna, infine, sarà annessa, come Ducato, agli Stati Sabaudi sotto il re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

L'epoca Napoleonica aveva decretato una soddisfazione da non sottovalutare per Luigia e per suo padre: il notaio Ferrari, infatti, fu nominato Consigliere di Prefettura a Chiavari, Capitale del Dipartimento degli Appennini. Purtroppo la gioia venne offuscata da altri momenti tetri: la madre, Angela Maschio, ancora in buona età, morì: Antonio si consolò rapidamente (e storditamente) convolando a nozze con una propria domestica, con ventisette anni meno di lui, tal Angela Ghiorzo; egli morì nel 1810, dopo soli circa tre anni di matrimonio. Ne venne rispettata la volontà d'essere sepolto nella Chiesa dei Cappuccini, a Chiavari.

Un ulteriore incontro, inaspettato, doveva dare, almeno all'inizio, un barlume di sollievo a Luigia, dopo avvenimenti di ogni genere: quello con Enrico Stefano Prier, cancelliere del console francese, generale Flury che, da Milano, si trasferì a Genova il giorno 1 gennaio 1815. Nel contesto delle conoscenze fatte, incontrò l'abbiente Luigia: nonostante la drammatica esperienza, ella era rimasta affabile, aveva conservato dei modi cortesi, aveva una comunicativa naturale raffinata dall'educazione; egli, di alcuni anni più giovane, teneva brillanti conversari, era un uomo colto, di situazione agiata, ma non ricco. Puntava assai su eventuali progressi nella carriera, aspirando a divenire console. I due si sposarono nella chiesa di San Pancrazio il 31 marzo 1818. I coniugi Prier trascorsero alcuni anni in

serenità, sebbene la qualità di vita fosse meno lussuosa di una volta e Stefano nutrì amarezza per non aver ricevuto, con il tempo, quel riconoscimento che gli sarebbe stato dovuto dal punto di vista professionale. Trasferitisi nel quartiere di San Teodoro, "Allo Scoglietto", presso a Villa Rosazza, nonostante lontani dai fasti di Strada Nuova, la vita correva abbastanza serena; i viaggi a Parigi di Stefano Prier iniziarono ad essere ricorrenti, finché Luigia rimase sempre più sola. Tanto più che la figlia, sposata a Giovanni Agazzi, ricco possidente, nel 1813, viveva fra Varese Ligure, Borgotaro e paesi limitrofi. Le passeggiate, le visite al Santuario di San Francesco da Paola o alla Madonna di Loreto (luogo di sepoltura di Domenico Pallavicini), oltre a qualche visita, furono i suoi diversivi.

L'esistenza si sa come comincia, mai come terminerà; una bambina felice, una situazione familiare privilegiata, un titolo nobiliare, una bellezza celebrata da uno dei più insigni poeti della Letteratura Italiana, una tragedia, la ripresa. E un mutamento storico, a dir poco, radicale.

Non è stato bene appurato perché Luigia morì sola d'affetti, lontano il secondo marito, distante l'unica figlia. Accanto una giovane che l'accudiva: erano le cinque e mezza di primo mattino del 19 dicembre: fatale fu una polmonite. Fu sepolta, come Luigia Pallavicini, nel cimitero di San Francesco da Paola, là da dove una sublime visione di mare, cielo e terra sembra lenire ogni pena di chi, quaggiù, è di passaggio.

Per l'articolo "Luigia Pallavicini e il suo mondo" sono stati utilizzati, come riferimenti bibliografici, i seguenti testi:

- Boero M.L., Sulas F.S., La donna velata, Sagep, Genova 1997.
- Ponte L., Le genovesi, Fratelli Frilli Editori, Genova 2004.
- Ronco A., Luigia Pallavicini e Genova napoleonica, De Ferrari Editore, Genova, 1995.

Per alcuni cenni riguardanti il territorio:  
-Calcagno D., Cavana M., Dufour Bozzo C., Guida agli itinerari fliscani nel Tigullio, Microart's S.P.A. Recco (Ge) 2005.

Un caldo grazie all' "Associazione Internazionale Regina Elena"

*Raffaella Saponaro*

## LIGURIA SOLIDALE

*Nuovo dono di apparecchiatura sanitaria dei donatori del sangue di S. Bartolomeo al Mare*

Anche quest'anno una delegazione dell'Associazione Donatori Sangue (Fidas) di S. Bartolomeo al Mare ha consegnato al Direttore Generale dell'ASL 1 Imperiese di Bussana, Dott. Renata Canini, una apparecchiatura sanitaria destinata al reparto di Pediatria dell'Ospedale di Imperia. Si tratta di un "cardiomonitor" che consente di monitorare le funzioni vitali dei piccoli pazienti, nella gestione delle emergenze.

La delegazione della Associazione Donatori Sangue, composta dal Capogruppo Roberto Monti e dai soci Matilde Bracco, Benito Minelli, Lionello Scapoli e Antonio Vallini, ha ricordato che l'associazione raccoglie annualmente dei fondi per potenziare le apparecchiature sanitarie locali e che ha destinato i 4.000 euro raccolti nel 2007 all'Ospedale di Imperia per acquistare, sentita la Direzione Sanitaria, apparecchiature importanti per le situa-

zioni di emergenza sanitaria. Il così generoso ed utile dono è stato fatto anche in ricordo del socio fondatore Antonio Bracco, già capogruppo sino al 2005.

Ogni anno questo gruppo di donatori di sangue interviene.

Nel 2006 ha offerto dei pulsiossimetri per la Sala Operatoria e il servizio di Endoscopia dell'Ospedale di Imperia. Un bel esempio da seguire in provincia, in regione e in tutta Italia.

## XIX MOSTRA DEL LIBRO ANTICO

La XIX Mostra del Libro Antico si è svolta a Milano, a Palazzo della Permanente, dal 14 al 16 marzo.

L'ormai tradizionale appuntamento ha visto protagonisti incunaboli, cinquecentine, stampe secolari, volumi introvabili del Seicento e Settecento, rarità editoriali e artistiche dall'Ottocento ad oggi. Alcuni espositori hanno presentato raccolte complete di opere di celebri autori e artisti mai esposte prima e una mostra è stata dedicata a Pinocchio... una scelta azzeccata durante la campagna elettorale. Tra le preziose riproduzioni da notare quella del "Libro delle Sorti" della Biblioteca Nazionale Marciana, ideato e scritto da Lorenzo Spirito Gualtieri (1422-96), a cura di Franco Cosimo Panini Editore di Modena. Un volume che comprende domande e risposte che assillavano gli uomini del tempo.

### RIMINI

Dal 20 aprile al 7 settembre è allestita a Castel Sismondo, nell'ambito delle iniziative del Meeting, la mostra *Exempla.: La rinascita dell'arte italiana da Federico II ad Andrea Pisano*. La rassegna, organizzata in collaborazione con i Musei Vaticani, è di grande prestigio, sia per la qualità delle testimonianze raccolte sia per gli studi che l'hanno preceduta e che hanno portato anche a nuove attribuzioni. Suggestiva anche la scelta logistica: tra il candore dei capolavori della scultura classica e la suggestiva asprezza della Rocca dei Malatesta.

### ROSARIO PER LA VITA

Sabato 7 giugno si terrà il 197° Rosario per la Vita mensile, alle ore 17, in tutte le Cattedrali di Francia e di numerosi altri Paesi, fino in Canada, nella bellissima Cattedrale Marie Reine du Monde a Montréal. Un momento importante da condividere con tutti quelli che lo desiderano per pregare alle intenzioni della Chiesa, del Papa e di tutte le persone di buona volontà.



## VENTIMIGLIA: I GIARDINI DI LATTE "RENZO VILLA"

La città di Ventimiglia ha deciso di intitolare i giardini di Latte al Maestro Renzo Villa, poeta e divulgatore del dialetto e tradizioni ventimigliesi. Renzo Villa, nato nel 1930 alla Mortola, dove è sempre vissuto, era insegnante elementare e ha diretto i Centri di Cultura Dialettale delle scuole di Ventimiglia, fondati nell'ambito della *Cumpagnia d'i ventemigliusi* allo scopo di avvicinare gli alunni alla realtà linguistica locale. Nel 1986 ha fondato l'*Association internationale pour l'utilisation des langues régionales à l'école* che ha sede a Liegi, in Belgio, con altre organizzazioni analoghe, operanti in Vallonia, Piccardia, Provenza, Catalogna e Principato di Monaco.

Membro della monegasca *Académie des langues dialectales* e socio fondatore degli *Amici del Giardino Botanico Hanbury*, Villa ha pubblicato presso la *Cumpagnia d'i ventemigliusi*, di cui era Console e fondatore, due raccolte di filastrocche e poesie dialettali: *I Nénari* (1980) e *E Dùdure* (1984) collaborando a varie altre opere: *Imparamu u ventemigliusu* (1979), grammatica dialettale ad uso delle scuole di cui è coautore Emilio Azaretti; *Commemorazione di Sir Thomas Hanbury nel 150° anniversario della nascita 1832-1982* (Cvd - Consulta Ligure); *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux* (Sagep, Genova 1983); *Antologia di poesie liguri-intemelie di autori contemporanei* (Civica Biblioteca Aprosiana, Ventimiglia), *La Battaglia dei Fiori* (Dopolavoro Ferroviario, Cumpagnia d'i Ventemigliusi, Biblioteca Aprosiana, 1987). Autore di vari interventi ai *Colloques de langues dialectales* di Monaco e della guida storica *La Mortola: il paese, la chiesa, il giardino botanico* (Ed. Parrocchia di San Mauro abate, 1985).

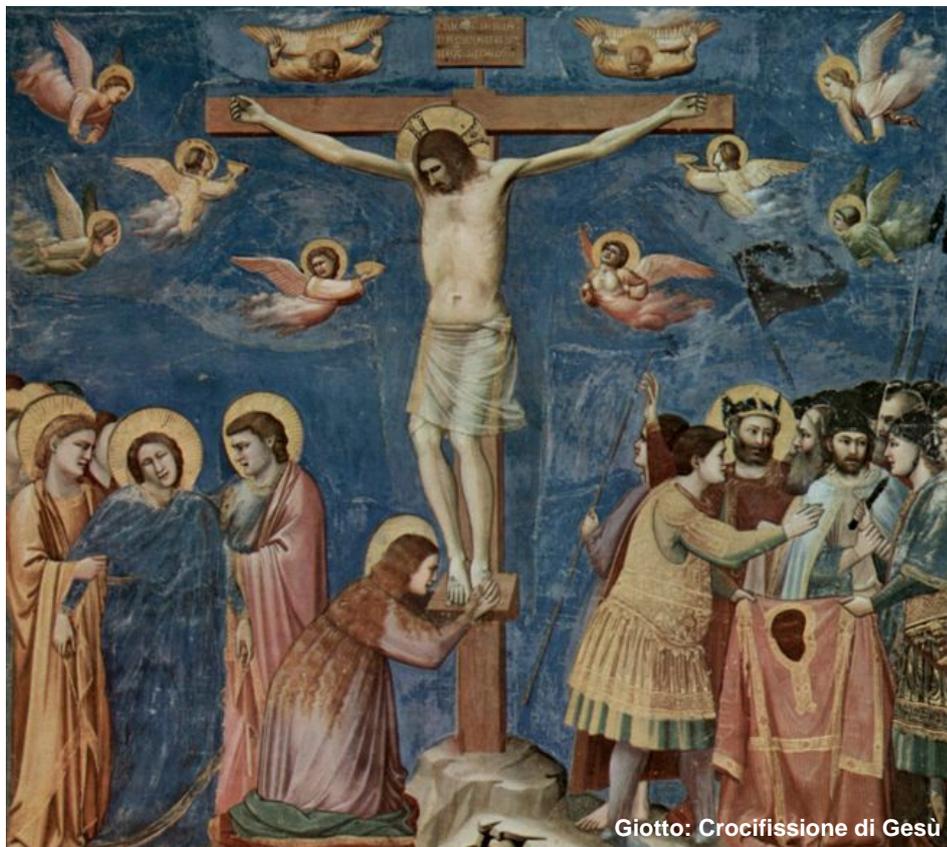
Ora i pendolari viaggeranno sull'Autobrennero con lo sconto del 20%. Per usufruire dell'agevolazione basterà presentare un'autocertificazione (presso i "punti blu" dell'A22) specificando luogo di residenza e sede di lavoro. I dati potranno essere controllati. Sarà consegnato un telepass gratuito (esente quindi dal costo per il noleggio) e la decurtazione del pedaggio sarà compiuta in automatico sulla tratta interessata. Non farà differenza il numero delle volte che verrà compiuta quotidianamente. Per tutte le altre tratte si pagherà la tariffa intera. Una notizia buona mentre i pedaggi sono aumentati del 2,75%.

## LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO A BORGOLAVEZZARO

*Tradizione, folklore e testimonianza religiosa*

Le forme di ritualità collettiva esercitate durante la Settimana Santa sono diverse da paese a paese e nel corso dei secoli si sono distinte e diversificate. Appare oggi estremamente complesso cogliere in alcuni casi la linea di demarcazione che intercorre tra la pietà popolare e il folklore, tra l'esperienza religiosa vissuta all'interno della propria comunità di fedeli e una cultura folklorica che affiora da uno strato profondo di conoscenze e credenze tradizionali cristallizzate, alimentate anche da una serie di pratiche, gesti, comportamenti appartenuti al rituale cristiano. Senza dubbio, ciò che particolarmente colpisce oggi in certe manifestazioni della "Passione" è la marcata teatralizzazione, retaggio del clima socio-religioso scaturito all'indomani del Concilio di Trento e dell'elaborazione locale di modelli mutuati anche da altre realtà, inclini a creare momenti di forte impatto emotivo. Queste celebrazioni, che ripropongono lo schema dell'Entierro spagnolo, cioè la processione del venerdì sera preceduta nella giornata di giovedì da quella dedicata all'Addolorata, sono iniziate anche da noi in quanto le Confraternite presenti (prima i Batù o Flagellanti e poi del S. Sacramento, di San Rocco e dell'Addolorata) hanno iniziato ad organizzare e gestire i complessi rituali che andavano sempre più arricchendosi di nuovi elementi spettacolari.

La Chiesa allora ha cercato di indirizzare e attualizzare queste manifestazioni estreme di penitenza invitando piuttosto ad esternare il dolore spirituale con una processione silenziosa che mostrasse i



Giotto: Crocifissione di Gesù

simboli della Passione.

Ecco perché a Borgolavezzaro, a differenza di altri luoghi, la processione del Venerdì santo non è una rappresentazione o uno spettacolo pure di matrice religiosa, ma una vera funzione. Alla consueta Via Crucis tradizionale, ogni tre anni viene proposta quella straordinaria e solenne come quella di quest'anno.

Con essa la Comunità vuole rivivere quei momenti intimamente ed esprimere pubblicamente la propria partecipazione al dolore della Passione. Naturalmente, per rendere più visibile e comprensibile ciò, fa sfilare tutti i "misteri" cioè tutti gli strumenti usati in quell'occasione proponendo ai fedeli momenti di riflessione e di preghiera.

Dal secolo scorso, alla processione triennale partecipa anche la Banda Musicale con il suo-

no dell'antico "Miserere" di don Beltrami; negli ultimi decenni però è stato ripreso e adattato il Miserere per Banda e Coro del maestro Caresana, organista a Borgo negli anni cinquanta. La liturgia, intramezzata solo dal suono di un tamburo, inizia nel silenzio, come si era chiusa quella del giorno precedente e come si apre quella della veglia di Pasqua nella notte del sabato santo, quasi a sottolineare come il triduo pasquale sia un'unica celebrazione per i Cristiani.

La processione devozionale (Via Crucis) con il Crocifisso, le statue del Cristo Morto e della Madonna Addolorata, i Misteri, le pie Donne e i fedeli, viene guidata dal Parroco e dal padre Passionista che aiuteranno a rivivere le terribili sofferenze di Gesù per i nostri peccati e a prepararci spiritualmente a vedere nel Risorto il motivo della nostra speranza.

**Lino Mortarino**

*V. Presidente*

*del Consiglio Pastorale*

**Borgolavezzaro: reliquie di Santa Giuliana V.M.**



## CENTRO LIGURE PER I DIALETTI E LE TRADIZIONI POPOLARI

Il comune di Lumarzo dona al Centro regionale l'atto di nascita originale della madre di Frank Sinatra



All'appello lanciato dall'assessore regionale alla Cultura ligure a donare libri, materiali, foto, filmati e materiali per arricchire l'archivio dedicato alla cultura popolare ha risposto il comune di Lumarzo (1.500 abitanti, in Val Fontanabuona) con l'invio dell'atto di nascita originale di una emigrante, Natalina Garaventa, madre di Frank Sinatra, datato 30 dicembre 1896. Sarà il primo documento originale donato al neonato *Centro per i dialetti e le tradizioni popolari* inaugurato lo scorso lunedì 11 febbraio a Genova dalla Regione Liguria.

La struttura, in collaborazione con diverse associazioni culturali, mette a disposizione del pubblico, degli studiosi, degli enti locali, della scuola e di associazioni e gruppi, un grande patrimonio culturale legato alla tradizione ligure per conservare e valorizzare le parlate e dialetti del territorio, da far conoscere anche alle nuove generazioni insieme con le altre tradizioni, i canti e i giochi popolari, le fiabe e le filastrocche, le danze, le feste. Il

centro, con sede in via Dante 6/9, custodisce oltre 2.000 volumi sul dialetto, la storia locale, le tradizioni, i canti, le filastrocche e le feste popolari, centinaia di registrazioni raccolte in quasi mezzo secolo sul territorio ligure, documenti filmati e produzioni televisive degli anni '70 e '80 della sede Rai della Liguria.

A Lumarzo, come ricorda una targa, Natalina Garaventa nacque il 26 dicembre 1896, nella frazione di Rossi. Natalina Gara-

venta, che in famiglia chiamavano Dolly, diventò molto influente quando negli Usa decise di impegnarsi politicamente a fianco degli emigranti liguri nei Democratici del New Jersey. Nel 1915 diede alla luce il suo unico figlio, Francis, con un parto molto travagliato. Natalina Garaventa morì nel 1977, a 81 anni, in un incidente aereo mentre raggiungeva il figlio in concerto nel Nevada. A settembre, durante un concerto di beneficenza a lei dedicata a Las Vegas, "The Voice" la ricordò con un minuto di silenzio insieme ad Elvis Presley.

### IN RICORDO DELLE VITTIME DI MARCINELLE

A Fratte di Caneva (PN), sabato 23 febbraio, il CMI ha partecipato alla manifestazione dal titolo: *Marcinelle: memorie, sussurri e note* con commemorazione di Arduino Martinuzzo, fondatore e presidente dell'Associazione Nazionale Ex Minatori (AIEM) e presentazione del libro "Fumo nero" di Paola Cecchini (Edito dalla Regione Marche). Oltre alle varie fasi della tragedia del Bois du Cazier, al quale Martinuzzo partecipò come soccorritore, l'autrice farà rivivere ai presenti la vita in miniera dei nostri connazionali: il lavoro nelle vene carbonifere alte quaranta centimetri, dove si strisciava come serpenti; la temperatura che sottoterra saliva di un grado ogni trenta metri; l'ascensore che scendeva a 14 metri al secondo, le baracche di alluminio prive di ogni confort. Sarà coadiuvata dall'attore Simone Carnielli, che darà voce ai protagonisti della catastrofe, e dalla pianista Simonetta Mandis che accompagnerà le immagini della sciagura tratte dai documentari degli archivi Rai. E' seguita una visita al Museo del Minatore, costituito da Martinuzzo nel 1990, che raccoglie centinaia di oggetti ed attrezzature, duemila fotografie e numerosi documenti e cimeli.



### EDMONDO DE AMICIS

Il Comune di Imperia nel centenario della morte di Edmondo De Amicis, il celebre autore del libro "Cuore" nato a Oneglia nel 1846, ha varato l'anno *deamicisiano*. Tra le tante iniziative previste si segnalano il "Logo" ideato da Flavio Costantini, mostre all'aperto, il francobollo commemorativo, un convegno nazionale di studi in aprile, e ancora mostre, convegni, concerti, tavole rotonde con il coinvolgimento delle scuole, delle case editrici e delle librerie del capoluogo. Imperia condivide con Torino un legame speciale con De Amicis che mantenne sempre vivi i rapporti che lo univano con Oneglia dove si ricorda la sua presenza nei giorni successivi al disastroso terremoto del 1887. A seguito della visita nel 1905 le sarà dedicato il Regio Liceo poi un monumento in piazza Della Vittoria "donato" dai bimbi d'Italia che si erano autotassati per dieci centesimi.



## L'EMILIA ROMAGNA RINFORZA LA SUA EFFICIENZA

*Regione leader della ripresa nazionale con una forte componente femminile di attività lavorativa*

Il 2007 bisssa il 2006 con un incremento del prodotto interno lordo (2,2%) per il secondo anno consecutivo superiore alla soglia del 2%, confermando l'Emilia-Romagna regione leader della ripresa nazionale e sui medesimi livelli di crescita dei principali competitori europei secondo il *Rapporto sull'economia regionale del 2007 e previsioni per il 2008* di Unioncamere e Regione Emilia-Romagna.

La crescita è l'export conferma il dato dei primi nove mesi che vede un aumento del 13,4 % nonostante l'euro forte, dimostrando come le imprese emiliano - romagnole riescano ad affrontare e penetrare i mercati esteri con prodotti ad alto valore aggiunto. Il dato di crescita dell'export è il più alto tra le regioni italiane e mostra quindi come si debba orientare l'intervento pubblico a contribuire ad allargare la platea delle imprese che esportano.

La domanda interna è apparsa in recupero, grazie soprattutto all'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie del 2,4% invece del 2% del 2006. E' il migliore aumento percentuale davanti a Friuli-Venezia Giulia (+2,3%) e Veneto (+2,2%). Per gli investimenti fissi lordi è stato prospettato un aumento reale del

4,1%, più elevato rispetto a quanto previsto nel Paese (+3,5%) e nel Nord-est (+3,1%) e in accelerazione rispetto all'andamento del 2006 (+3,9%). L'evoluzione dell'Emilia-Romagna è superiore a quella nazionale (+3,6%). La regione è saldamente prima come valore dell'export pro capite e della dinamica di crescita negli ultimi 10 anni. Il valore aggiunto, che misura il contributo dato dai vari settori economici alla crescita economica, è previsto in aumento del 2,3% contro il 2,2% del 2006. Sono confermati i grandi risultati dell'industria meccanica con crescita a due cifre e una ripresa nell'abbigliamento e dell'industria edile, passata dalla crescita dell'1,3% del 2006 all'1,8% del 2007, mentre l'agricoltura ha invertito la tendenza negativa emersa nel 2006.

Le imprese sono in aumento dallo 0,6% per cento e da un saldo positivo pari a 2.237 unità. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la quinta regione italiana in termini di diffusione delle imprese sulla popolazione, con 1.020 imprese ogni 10.000 abitanti. I settori più dinamici sono risultati pesca, costruzioni e attività immobiliari, compresi i servizi di noleggio, informatici, ricerca e sviluppo.

Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale.

L'occupazione è cresciuta dal 0,8% invece del 0,5% nel Nord-est e in Italia. In regione il numero delle imprese è continuato ad aumentare, raggiungendo un totale di oltre 420 mila imprese attive, 1 ogni 10 abitanti. Si consolida la posizione nell'export rispetto all'Italia, con il terzo posto tra le regioni ma al primo posto con un valore di esportazione pro capite pari a quasi 10.000 euro.

Il tasso di attività della popolazione in età lavorativa è superiore al 70% e superiore alla media europea e agli obiettivi della strategia di Lisbona, con una componente femminile (61%) nettamente superiore alla media nazionale.

Il tasso di disoccupazione è particolarmente contenuto (circa 3%) e estremamente inferiore a qualsiasi confronto europeo sulla disoccupazione di lunga durata. Secondo una ricerca del Centro Einaudi di criticità che emergono sono in larga parte fenomeni derivanti da eccesso quantitativo di sviluppo (rendita, traffico, inquinamento, sicurezza). Risulta anche elevato il grado di efficienza della pubblica amministrazione.

## GESÙ BAMBINO



Il Santuario dedicato a Gesù Bambino ad Arenzano ricorda quest'anno il primo centenario della sua storia.

Già nei primi anni del 1600 i Carmelitani scalzi iniziarono a valutare la possibilità di fondare un convento ad Arenzano come punto di appoggio nel cammino tra i loro conventi genovesi ed il Deserto di Varazze.

Solo nel 1889, però, Padre Leopoldo Beccaro poté inaugurare una nuova casa religio-

sa dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù. Nel 1904 iniziò la costruzione di una chiesa più ampia. Nel frattempo nacque la Confraternita del Santo Bambino Gesù di Praga, approvata da Pio X. La fine dei lavori di edificazione dell'attuale santuario risale al 1908. Il 6 settembre il Vescovo carmelitano Mons. Zanecchia-Ginetti benedisse solennemente il Santuario dedicato a Gesù Bambino di Praga.

Il 7 settembre 1924, in seguito ad un decreto del Capitolo Vaticano, la statua di Gesù Bambino fu solennemente incoronata dal Cardinale Merry del Val con una corona benedetta personalmente da Papa Pio XI. Il Santuario fu consacrato nel 1928 dal Vescovo ausiliare di Genova, Mons. Giacomo De Amicis, e ricevette in quell'occasione il titolo di "Basilica minore".

## DA VISITARE

A Torino, al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", è stata inaugurata la mostra *Ai Monti! Ceramiche d'Arte 1930-1950*, di rari pezzi del museo con soggetti che esprimono l'amore per la montagna, le discese con la slitta, le stelle alpine e gli scoiattoli, opere realizzate dalle manifatture di Albissola, Deruta e Zaccagnini, esportate a livello internazionale. L'esposizione si può ammirare fino al 26 ottobre (ore 9-19). La ditta torinese Lenci, fondata nel 1919 da Helenchen Konig Scavini, espose per la prima volta le ceramiche nel 1929 alla Galleria Pesaro di Milano, con uno scritto di Ugo Ogetti.

L'aeroporto del Friuli Venezia Giulia chiude l'anno 2007 con una crescita del 10,6%, cioè oltre 742mila passeggeri.

L'incremento segue quello analogo registrato nel 2006 mentre risulta sostanzialmente stabile la suddivisione tra traffico internazionale e domestico; la componente charter, circa 9%, si consolida e conferma la sua crescita.

## SOLIDARIETÀ CONCRETA: CONTINUA L'IMPEGNO FATTIVO DELL' AIRH



Al Magazzino Nazionale di Palmanova (UD) dell' AIRH è stato consegnato agli uomini del Reggimento MSU-Kfor con sede a Pristina, un nuovo carico d'aiuti umanitari, destinato alla missione internazionale di pace nella regione serba del Kosovo. Il valore complessivo della donazione è di €61.870,95. Si tratta di ben 99 colli, oltre a 7 letti e paraventi da ospeda-

le e 9 carrozzine e carrelli deambulatori. Per il 18° carico dell' Airh a favore delle popolazioni del Kosovo affidato al Contingente italiano, erano presenti il Carabiniere Scelto Marco Antonio Sestito ed il Carabiniere William Ciuffa, tornati il giorno stesso a Pristina, imbarcandosi a Bari per Durazzo, poi via strada fino in Kosovo. Ad accogliergli il Vice presiden-

te Nazionale, Delegato Nazionale aiuti umanitari, Comm. Gaetano Casella, la Segretaria Amministrativa Nazionale, il Delegato Nazionale Giovanile, il Delegato Provinciale di Gorizia e il Delegato di Udine.

### OSSERVATORE ROMANO

Nel cinquantenario dell'elezione di Giovanni XXIII, per la prima volta dal 1929, "L'Osservatore Romano" verrà stampato anche fuori dai confini vaticani. Per favorire una sua maggiore diffusione, per tutto il 2008 il quotidiano verrà distribuito ogni domenica con un'altra testata del giornalismo cattolico, *L'Eco di Bergamo*, diretto per decenni da don Andrea Spada e ora da Ettore Ongis.

Il numero domenicale del giornale del Papa sarà trasmesso elettronicamente dal Vaticano per venire stampato e distribuito con lo storico foglio bergamasco in diverse decine di migliaia di copie, senza alcun aumento di prezzo.

### ATTIVITÀ DEL CMI NORD-ITALIA

Mercoledì 21 maggio - Osnabrück (Germania) Apertura della XCVII Deutscher Katholikentag

Mercoledì 21 maggio - Cuneo Nel Municipio, conferenza su: Piccole lingue, grandi popoli: tesori di umanità e di civiltà linguistica nelle Alpi piemontesi e provenzali

Giovedì 22 maggio IX Giornata mondiale per la Biodiversità

Giovedì 22 maggio - Versailles (Francia) Incontro sul tema *Les royalistes en mai 68*

Giovedì 22 maggio - Brescia Convegno per il trentennale della legge 194

Giovedì 22 maggio - Sanremo (IM) Serata annuale di beneficenza a favore della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori

Venerdì 23 maggio - Sofia (Bulgaria) All'Hotel Hilton, convegno sul tema *Le PMI italiane: dall'export al radicamento sui mercati europei*

Sabato 24 maggio - Redipuglia (GO) Pellegrinaggio annuale, a cura del CMI

Lunedì 26 maggio - Sanremo (IM) Cerimonia al monumento a Giuseppe Garibaldi nel centenario dell'edificazione poi presentazione del libro di Luca Fucini

Mercoledì 28 maggio - Sanremo (IM) Al Museo Civico, presentazione del volume *Garibaldi. Iconografia tra Italia e Americhe*

Sabato 31 maggio - Banneux (Regno del Belgio) LXXV anniversario delle apparizioni della Madonna dei Poveri

Sabato 31 maggio - Sant'Ambrogio (TO) Alla Sacra di S. Michele, concerto di musica Sacra Barocca con la Corale Polifonica "Il Castello" di Rivoli

Venerdì 6 - Sabato 7 giugno - La Trinité (Nizza) IX Pellegrinaggio annuale al Santuario di Laghet, a cura dell'Opera Principessa di Piemonte onlus.

#### TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)*

© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

*Dr. Riccardo Poli*

Redazione:

*v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)*

*E-mail: [tricolore\\_italia@alice.it](mailto:tricolore_italia@alice.it)*

Comitato di Redazione: *V. Balbo, M. Baratto,*

*A. Casirati, L. Gabanizza, L. Mortarino,*

*R. Saponaro, G. Vicini*

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore\\_italia@alice.it](mailto:tricolore_italia@alice.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)